

LA "VEGA"

Il castigo tradizionale si concretava nell'ordine urlato con esasperante frequenza ora a questo ora a quell'allievo: « Vada sulle barre! ». « Era una sequestrazione sull'alto dell'alberatura — spiega La Bolina — che acquista crudeltà dallo stato del tempo, dal frigore dell'aere, dalla violenza del vento ». Talvolta però si risolveva in modo tragico se qualche ragazzo, preso dal sonno e dalla stanchezza, in un attimo di abbandono perdeva l'equilibrio e precipitava a massacrarsi sulle tavole del ponte. E questa fu appunto la pietosa fine di un compagno di Umberto, destinata a restare come il primo indelebile ricordo del battesimo marinaro di Cagni: una vera martellata sul cuore. Erano i primi giorni dell'imbarco: Cagni, punito, dovette salire sulle barre insieme al camerata Di Leva. Scherzarono lassù per qualche tempo, spavaldi; poi, alquanto sopiti, attesero silenziosi il momento della liberazione che tardava. Ma d'un tratto Umberto vide Di Leva perdere l'equilibrio e rovinare giù a capofitto sul duro nitore del ponte. Preso da panico, si calò ansiosamente fin laggiù dove, spingendo lo sguardo oltre il gruppo dei marinai accorsi a sostenere il morente fra le forti braccia, vide il caro volto del compagno, pallido, immoto, rigato da un filo di sangue, gli occhi già vivaci e sorridenti ormai sbarrati in vitrea fissità, per sempre. Soffrì nel profondo quella prima visione della morte. E tanti, tanti anni dopo, mentre la grande guerra infuriava sul mondo e nella immane tragedia delle genti gravi responsabilità pesavano su di lui, l'ammiraglio Cagni scrisse a una figlia: « Lo ricordo ancora come se lo avessi sotto gli occhi in questo momento. Io avevo quindici anni. Sono trentasette anni fa! E poi sono passate tante cose nella vita, belle e brutte, di poca importanza ed importantissime, ma quel primo